

di **GIANNI D'AMO\***

# Primarie del Centro-sinistra: un'occasione da non sprecare

**S**e capisco bene, Francesco Cacciatore, attuale Vice sindaco e uno dei due candidati Pd alle prossime Primarie, pone l'esigenza di un confronto vero sul futuro di Piacenza (vedi "Libertà" del 27 dicembre). Siccome sono d'accordo, propongo tre premesse di metodo (senza la quali a mio parere non è possibile alcun confronto serio, ma solo un profluvio di parole al vento) e poi entro senz'altro nel merito.

1) L'Italia è oggi in una crisi politico-istituzionale tale da esigere una fase di tipo costituente (un problema che non potrà certo risolvere Mario Monti). Non rendersene conto è indice di pigrizia intellettuale e irresponsabilità politica: è sotto gli occhi di tutti il fallimento del falso bipolarismo nel quale ci si è azzuffati negli ultimi vent'anni, lasciando infine a un governo di tecnici l'onere di tirarci fuori, insieme all'Europa e in Europa, dalla disastrosa situazione in cui versano economia e conti pubblici. Ci sono responsabilità politiche diverse (per quel che mi riguarda, rimpiango il primo governo Prodi, che ci ha portati nell'euro), ma è un fatto che negli ultimi anni su tutto ci si è scontrati tranne che sulla drammatica situazione reale, che la politica a ogni livello ha contribuito a produrre, alimentando inconsapevolezza e irresponsabilità diffuse.

2) In tale contesto non riesco a condividere l'idea che agli Enti locali non tocchi la loro quota di responsabilità. Faccio fatica a pensare che in questo paese tutto vada male, tranne Comuni, Province e Regioni. Anche qui, naturalmente, il giudizio deve essere analitico e articolato: dico subito, a scanso di equivoci, che il Comune di Piacenza ha un bilancio in ordine, ma non potrà certo contare in futuro sulla capacità di entrata e di spesa in costante crescita che ha contraddistinto l'ultimo decennio. Non va alimentata l'illusione che Piacenza possa essere un'isola felice al riparo della tempesta circostante.

3) C'è un solo modo di parlare del futuro e di costruire programmi credibili: a partire da valori di fondo, imparando dal passato o dall'altrove. Non capisco da dove si possano tirar fuori "idee nuove", "idee forti", se non esaminando ciò che si è fatto (da noi o da altre parti) e valutando ciò che è riproponibile, migliorabile o da accantonare, perché sbagliato o perché è cambiato il contesto in cui si opera, e ci si trova di fronte a problemi ed esigenze nuovi. Non possiamo parlare della Piacenza di domani se non sulla base di un esame serio di com'è la città oggi, dopo le radicali trasformazioni avvenute nel

decennio del Sindaco Reggi. So che è difficile (lo è anche per me), ma lo si dovrebbe poter fare senza essere paralizzati dal possibile reato di "lesa maestà". E il primo che dovrebbe e potrebbe aiutare a farlo è proprio Roberto Reggi.

Se le cose stanno così, la costruzione di uno schieramento alternativo a quello in crisi di Berlusconi e Bossi, non è definita e scontata, ma tutta da fare: in Europa, a Roma e anche ai livelli locali. La mia idea di Primarie a Piacenza è semplice: contribuiscano responsabilmente, consapevoli della crisi della politica, a recuperare un rapporto virtuoso con le parti migliori e più vitali della società piacentina.

Perciò condivido la preoccupazione di non perder tempo parlando d'altro. Per esempio di futuri quanto improbabili assetti di giunta, di assessorati o vice-sindaci. Perché non ci mettiamo invece d'accordo, come neonata coalizione del Centro-sinistra piacentino, nel fare la prima autocritica non eludibile? La seguente. È grave che tra i candidati sindaci del Centro-sinistra non ci siano donne: è la premessa indispensabile per impegnarsi - tutti e sei quanti siamo - a fare in modo che nelle liste, in Consiglio e in Giunta ci sia una presenza femminile adeguata e qualificata. Naturalmente convenendo che questo è un grosso problema (soprattutto per quel che riguarda il numero delle elette), non certo risolvibile "lanciando idee" o con dichiarazioni ad effetto. O ancora. Non mi convince, di fronte alla soppressione delle Circoscrizioni, la proposta di Consiglieri delegati,

se si elude il problema della valorizzazione del Consiglio comunale nel suo insieme: e qui smetto di fare le pulci agli altri e vengo a proporre due o tre punti che stanno a cuore a me.

Il primo concerne proprio il Consiglio comunale, il grande assente nel dibattito in corso. Se le assemblee elettive e l'equilibrio e controllo reciproco tra i poteri sono un valore della democrazia, bisogna dirlo esplicitamente e comportarsi di conseguenza. Mi ripeto: la delega della gestione del potere a un uomo solo non va bene, né a Roma né a Piacenza. Il Consiglio comunale va messo nelle condizioni di esercitare il suo dovere di indirizzo e di controllo. L'esperienza dimostra che è difficile, ma non impossibile: in diversi casi (dalla Commissione speciale per le aree militari alla Carta etica, dalla Mozione sulla Pertite al Regolamento di Polizia municipale), il Consiglio ha licenziato provvedimenti con larghe maggioranze o all'unanimità, perché si trattava di pratiche costruite in Consiglio, utilizzando bene il lavoro in Commissione e il rapporto con gli Uffici, il cui supporto non è e non può essere riservato esclusivamente agli atti sindacali o di Giunta.

Secondo. Sulla pianificazione territoriale, il progetto per la Piacenza di domani (in termini amministrativi il Psc): due sottolineature di merito e una proposta di metodo. Negli ultimi decenni la città si è enormemente dilatata (a fronte di una sostanziale stagnazione demografica), occupando grandi quote di territorio agricolo e spezzettandosi in spazi e funzioni se-

parate, producendo una crescita incontrollabile della mobilità su gomma. Più semplicemente, è molto difficile sbrigare pratiche, recarsi al lavoro, accedere ai servizi pubblici, andare alla partita, portare i figli in piscina in palestra o a giocare a calcio, tornare a casa, se non spostandosi continuamente e principalmente in auto. Se questa è la situazione, ci sono due cose da tener ben ferme da parte dell'Ente pubblico, nel rapportarsi con gli interessi particolari e nel gestire la partita delle aree militari dismesse o in via di dismissione: ricompattare la città, recuperare aree verdi. Quanto al metodo, deve crescere il livello di coinvolgimento della città: bisogna attuare il percorso partecipativo esplicitamente previsto nel documento di indirizzi del Psc del febbraio 2009 (lo ricordo bene: fu l'unico dei miei numerosi emendamenti ad essere approvato), e se occorre prevedere il finanziamento dello stesso nel Bilancio 2012.

Concludo, almeno provvisoriamente (ed eludendo interi e decisivi capitoli come cultura e centro storico, servizi sociali e frazioni, crisi economica e assenza di prospettive per i giovani), con un cenno al problema delle risorse. In attesa di capire che ne sarà della nuova Ici (o Imu), si può però affermare che non è proponibile una crescita della pressione fiscale locale (per es. aumento dell'addizionale Irpef) e che non si potrà più contare sull'incidenza assai rilevante che gli oneri di urbanizzazione hanno avuto negli anni centrali del decennio Reggi (salvo smentire totalmente gli impegni del punto precedente sulla pianificazione territoriale). Considerato che la stretta attuale nei trasferimenti agli Enti locali non si allenterà nei prossimi anni, non resta che proseguire un'efficace politica di recupero dell'evasione ed elusione fiscale e attuare un nuovo rigore nella spesa, a cominciare da quei capitoli che coprono, in vari modi non sempre trasparenti, i "costi della politica", in Comune e negli Enti derivati.

C'è molto da fare e di molto serio, come si vede. Dunque buon lavoro: a me stesso, a Cacciatore, Dosi, Mazzoli, Rabuffi e Raggi, e un sincero augurio di buon anno a noi e a tutte le piacentine e i piacentini.

\*Candidato Sindaco alle Primarie del Centro-sinistra



L'ANGOLO DI ORIGINE